

## “Piedi in terra, occhi al cielo. Pellegrini sulle strade del mondo”

Silvia Mombelli

*Appartenente alla Comunità Mamré*

Come dice il titolo: “Piedi in terra, occhi al cielo. Pellegrini sulle strade del mondo”, la mia testimonianza mira a descrivere **un tratto dello stile** di vita di don Piero.

Che poi è un tratto dello stile di ogni cristiano. Un viandante. Un pellegrino, quindi, ma non un nomade. Il pellegrino infatti, non girovaga a caso: ha la Patria celeste quale **Meta** per il suo cammino. *“Non dimenticare -scriveva- che la vita è un pellegrinaggio verso l’eternità beata”*<sup>1</sup>. E ancora: *«L’ultima **mèta** dell’uomo è Dio: Egli è il **fine**, al quale tendono problemi e soluzioni che l’uomo incontra durante il suo pellegrinaggio terreno. **Ogni nostro passo è un andare verso la casa del Padre**»*<sup>2</sup>. Una verità che spesso dimentichiamo, risucchiati nei nostri affaccendamenti: *«È così facile che l’uomo dimentichi che è in cammino verso l’Eterno, che spesso sembra di constatare che Dio neppure sia preso in considerazione»*<sup>3</sup>. E continuava *«Ciò che **non** ha sapore d’eternità possiede il tarlo del limite e, a lungo andare, l’insidia dell’inganno»*<sup>4</sup>.

### Quali sono le radici di questo stile?

Indubbiamente bibliche. Ha attinto in primo luogo Da Abramo, il viandante di Yahvé, e dal Cristo stesso che non aveva un luogo dove posare il capo.

Abramo, caposaldo della spiritualità di Mamré, è descritto da S.Paolo come colui che *“partì senza sapere dove andava”*. E don Piero aggiungeva *“ma conosceva bene con Chi andava”* *“Con chi andava”*: questa Presenza era la garanzia che l’erranza aveva un significato.

Il tema viandante e della sua condizione di precarietà don Piero lo ha felicemente coniugato con quello della Provvidenza che non fa mancare nulla a chi si abbandona nelle sue mani e non pone altra sicurezza che in Dio: *«l’abbandono sereno nelle mani della Divina Provvidenza, -scriveva - saggiamente ci indica, giorno dopo giorno, a collocare i piedi sul sentiero che più ci conviene»*.

Ma non sempre tutto è chiaro quando si tratta di capire il personale itinerario: *«Quando si cammina sui sentieri tracciati dalla fede in Dio, si viaggia sempre nella nebbia, per la quale si vede sì tanto di chiaro che permette di muoversi, ma anche tanto di confuso che fa nascere la tentazione di fermarsi, in attesa che la nebbia si*

---

<sup>1</sup> Don Pierino Ferrari, S. Ritiro a Mamré, 4 settembre 1982

<sup>2</sup> Don Pierino Ferrari, S. Ritiro a Mamré, 5 dicembre 1987

<sup>3</sup> Don Pierino Ferrari, *“Amicizia profumata di Cielo”*

<sup>4</sup> Don Pierino Ferrari, *“Amicizia profumata di Cielo”*

alzi»<sup>5</sup>. Allora – per usare un’espressione di don Piero- si deve viaggiare <alla luce dei lampi.

Entrando in questa logica di abbandono nelle Mani della Provvidenza nella precarietà della vita, il cuore impara pian piano a fidarsi e ad essere disponibile ai “*cenni del Divino volere*”. Allora, come Abramo, il credente **non sceglie** più autonomamente i suoi percorsi, **ma li riceve** dall’”Amor che muove il sole e l’altre stelle” e che per don Piero aveva un nome familiare, fluito dalla sua personale esperienza di Cielo: il **Regista** Sorprendente.

E come Abramo, sedotto dalla voce di Dio lasciò il suo paese, la casa di suo padre, per diventare come dice la Genesi uno “straniero e di passaggio” (Gen 23,4), allo stesso modo anche i cristiani sono **nel** mondo senza essere **del** mondo (cfr. Gv 15,18-21). E per loro come dice la lettera a Diogneto: “*Ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera*”. Mentre vivono in mezzo agli altri senza esteriori tratti distintivi, sono consapevoli di essere testimoni di uno stile e una missione ben precise: «*essere “sale” e “lievito” dentro la storia -scriveva don Piero- a condizione di essere uniti a Dio*»<sup>6</sup>.

Viene così introdotto un altro tema, altrettanto presente nello stile di vita di don Piero, che fa da contrappeso alla condizione del viandante: l’operosità della carità. Il fatto di **essere di passaggio** verso una gioiosa Meta, **non dispensa** il credente dall’essere **operoso** e di lasciare una traccia originale e irripetibile nel mondo. Scriveva «*Ciò che l’anima è nel corpo, così devono essere nel mondo i cristiani. Persone vive! Operose! Dinamiche!*»<sup>7</sup>.

E questo per don Piero, valeva per ogni uomo. Anche per chi, apparentemente, come i nostri «piccoli», sembra essere irrilevante, insignificante, perché, secondo le logiche del mondo è inoperoso e improduttivo.

Ma c’è un’operosità silenziosa e feconda nella vita di questi piccoli che è sbalorditiva, anche se distante dal nostro abituale modo di intenderla. Scriveva di Antonio<sup>8</sup>:

*«Non parli, non canti, non corri, eppure da te noi abbiamo moltissimo.  
Tu, il più bello tra tutti i figli dell'uomo.  
Sì, il più bello, non per quanto mostri, ma per quel che sei»*

---

<sup>5</sup> Don Pierino Ferrari, “*La Tenda di Mamré*”

<sup>6</sup> Cfr. Don Pierino Ferrari, S. Ritiro a Mamré, 2 gennaio 1994

<sup>7</sup> Don Pierino Ferrari, S. Ritiro a Mamré, 2 febbraio 1986

<sup>8</sup> Gravissima persona disabile, primo e per lunghi lunghi anni ospite della Comunità Siloe, ora in Cielo.

E ancora, alla morte di Sara, una piccola disabile<sup>9</sup>, don Piero scrisse che lei aveva lasciato “*una scia luminosa*” dietro sé.

Dio non crea niente di inutile, niente di superfluo. Ogni essere umano è un suo pensiero d’amore lanciato nel mondo per lasciarvi un’impronta indelebile, che gli occhi di Dio e dei semplici sanno cogliere.

*«Tutti siamo indispensabili per la costruzione a cui siamo chiamati. È sbagliata l’idea che si sente: tutti utili nessuno necessario! Ogni persona è necessaria per la costruzione cui è stata ingaggiata nel tempo»<sup>10</sup>.*

*Il nostro, sulla terra, è un **pellegrinaggio attivo e cosciente** verso la perfezione (...) che è e resta l’imitazione del Maestro<sup>11</sup>.*

Ecco dopo la figura di Abramo vediamo Gesù quale Modello del nostro cammino, Lui che nel Vangelo non fa che itinerare da un luogo all’altro, bruciato dall’amore per il Padre e per i fratelli.

**Gesù è il buon samaritano**, *«il quale, mentre cammina verso Gerusalemme, il luogo della pace, si mette a disposizione dei fratelli in difficoltà, che incontra sul suo cammino»*. E coinvolge anche altri che sono nella locanda. Perché *«Lo stile con cui camminare è: nascondimento per il servizio; - ma anche- cammino ecclesiale comunitario»<sup>12</sup>*.

Il viandante, infatti **non è un solitario**, ma membro di un popolo in cammino, che porta con sé un prezioso alimento: il Pane Eucaristico. *«Con l’Eucaristia diventiamo **popolo** che cammina forte verso la mèta: siamo viandanti ben equipaggiati!»<sup>13</sup>.*

Allora che dire delle **inevitabili sconfitte** e **frenate** che sperimentiamo nel cammino per le nostre e altrui fragilità? Don Piero scriveva: *“Il Paradiso sarà il compimento finale, il più vero, il più spoglio dalle varie sovrastrutture della debolezza umana (del temperamento, dell’emotività, della miseria, del peccato): la sintesi vera del cammino dell’amore”<sup>14</sup>.*

Chiediamoci infine: don Piero come è riuscito a **connettere** -per usare un’espressione di Papa Francesco-, lo sguardo al Cielo verso cui si cammina e la costante attenzione alla terra?

Quanto abbiamo intravisto nelle citazioni sullo stile di Gesù, don Piero lo esplicita con un abile gioco di parole: *«Se passa tutto, facciamo qualcosa che non passa più: così, quando saremo passati e arriveremo là, dove non passeremo più, potremo*

---

<sup>9</sup> Sara Ciapetti, figlia di Dario e Gabriella Mombelli, ora in Cielo col papà

<sup>10</sup> Don Pierino Ferrari, “*Amicizia profumata di Cielo*”

<sup>11</sup> Cfr Don Pierino Ferrari, S. Ritiro a Mamré, 3 febbraio 1991

<sup>12</sup> Don Pierino Ferrari, “*Amicizia profumata di Cielo*”

<sup>13</sup> Don Pierino Ferrari, S. Ritiro a Mamré, 5 giugno 1982

<sup>14</sup> Don Pierino Ferrari, S. Ritiro a Mamré, 3 luglio 1983

*trovarci le nostre opere buone»<sup>15</sup>. Infatti, «Ogni gesto d'amore è seminazione di vita eterna»<sup>16</sup>. Così facendo tutto diventa eterno: "costruire" l'abitazione per chi è solo; curare il malato, servire l'operaio; pregare di nascosto; far vibrare le corde di un pianoforte, per lanciare un messaggio sereno nell'aria; scrivere ad un amico quanto trabocca nel cuore; sacrificare qualcosa per vivere in povertà l'autentico amore<sup>17</sup>.*

E quando tutto si **salda armoniosamente**, l'autentico amore porta **gioia**<sup>18</sup>. Quindi bisogna «amare, per avere la gioia»<sup>19</sup>.

E qui il cerchio si chiude: **la gioia di una vita piena** in Don Piero è zampillata anche da questo stile di viandante in cammino verso il Cielo, guidato da una misteriosa voce che lo ha sedotto, tenendo per mano e nel cuore i fratelli, verso i quali si faceva prossimo.

**C'è un altro piccolo segreto che dà ragione di questa gioia** e concludo: è un **intimo pellegrinaggio** che don Piero amava fare **ogni giorno in due direzioni**:

- il pellegrinaggio verso il **tabernacolo**, dove, nell'anima di Gesù, contemplava la santissima Trinità eminentemente presente<sup>20</sup>;
- il pellegrinaggio che faceva **nel fondo del fondo** del suo cuore «*In questo viaggio dentro di me, il più interessante che io possa fare, sento spesso una voce: "sono io, non temere"! Questo è il più saporoso pellegrinaggio, ch'io possa desiderare*»<sup>21</sup>.

Grazie!

13-10-2023 - Giornata studio su don Pierino Ferrari "La gioia di una vita piena"

---

<sup>15</sup> Don Pierino Ferrari, S. Ritiro a Mamré, gennaio 1991

<sup>16</sup> Don Pierino Ferrari, "Amicizia profumata di Cielo"

<sup>17</sup> Cfr Don Pierino Ferrari, "Amicizia profumata di Cielo"

<sup>18</sup> Cfr Don Pierino Ferrari, S. Ritiro a Mamré, 5 dicembre 1987

<sup>19</sup> Don Pierino Ferrari, S. Ritiro a Mamré, 7 gennaio 1990

<sup>20</sup> Preghiera "Casa Convegno"

<sup>21</sup> Don Pierino Ferrari, Mamré, pag. 198